



Citation: Gianfranco Bettin Lattes (2023).
Materiali per una sociologia dell'amicizia.
Società Mutamento Politica 14(28):
113-125. doi: 10.36253/smp-15019

Copyright: © 2023 Gianfranco Bettin Lattes. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Passim

Materiali per una sociologia dell'amicizia

GIANFRANCO BETTIN LATTES

Abstract. The excessive individualisation that characterises our age deprives and deforms social relations, and gives rise to painful loneliness and other forms of malaise. The sociological study of friendship, which is unfortunately still underdeveloped, makes it possible to analyse in depth the complexity of contemporary subjectivity and the problems it faces. This essay revisits the contributions of a classical author, Georg Simmel, and two contemporary authors, Birgitta Nedelmann and Francesco Alberoni. The interweaving of their analyses, based on different methodologies, shows how friendship remains a fundamental and indispensable resource for human existence, even in so-called modernity. The analytical elements described here are intended to stimulate further studies towards a more systematic sociology of friendship.

Keywords: friendship (sociology of), emotions and social interaction, dyad and social ties.

Riassunto. L'eccesso di individualizzazione tipico del nostro tempo impoverisce e deforma le relazioni sociali, alimentando una struggente solitudine ed altre forme di disagio. Lo studio sociologico dell'amicizia, purtroppo fino ad oggi poco sviluppato, permette di analizzare a fondo la complessità della soggettività contemporanea ed i problemi che la assillano. Questo saggio rivede i contributi sul tema di un autore classico Georg Simmel e di due autori contemporanei, Birgitta Nedelmann e Francesco Alberoni. L'intreccio delle loro analisi, orientate da metodi differenti, dimostra come l'amicizia continui a rappresentare una risorsa fondamentale ed irrinunciabile per la condizione umana, anche nella cosiddetta modernità. Gli elementi analitici qui descritti intendono promuovere ulteriori studi per una sociologia dell'amicizia delineata in una forma più sistematica.

Parole chiave: sociologia dell'amicizia, emozioni e interazione sociale, diade e legami sociali.

L'amicizia è un particolare sentimento che lega affettivamente due o più soggetti e che, ove si parli di autentica amicizia, ne orienta il comportamento in maniera significativa anche rispetto al resto della società ove viene vissuto. Naturalmente nella cultura occidentale moderna l'amicizia subisce nelle sue modalità espressive, al pari degli altri sentimenti, i condizionamenti posti dal contesto sociale, politico ed economico. Le differenti forme che l'amicizia può assumere, come effetto della relazione tra una dimensione macro ed una dimensione micro che delinea lo spazio emotivo in cui si forma l'identi-

tà di un attore sociale, si riflettono nel contributo che le scienze sociali – principalmente psicologia, antropologia e sociologia – hanno elaborato sul tema. Questo saggio rivisita l'apporto di alcuni sociologi perché si ritiene che la prospettiva conoscitiva offerta dalla sociologia, anche se tuttora frammentaria e poco sviluppata, appaia particolarmente utile per descrivere e per interpretare sia le trasformazioni che l'amicizia subisce nella modernità, sia i suoi aspetti che restano costanti nel tempo e che ne fanno un universale culturale. Le pagine che seguono presentano dei materiali per aprire un percorso volto a coprire un vuoto analitico: l'assenza di una sociologia dell'amicizia declinata in modo sistematico. In breve: si sintetizzano e si comparano le riflessioni di tre autori che sul tema hanno fornito osservazioni dal profilo originale: Georg Simmel, Birgitta Nedelmann e Francesco Alberoni. La loro analisi sull'amicizia fa riferimento al contesto della cultura occidentale in quanto espressione di una società immersa in un'economia liberista, basata sul consumo di massa e in un clima politico che ha visto una faticosa e, tuttora, incerta transizione verso la democrazia. Gli autori prescelti non adottano un metodo omogeneo, ma ciò non significa che si voglia legittimare un approccio basato su un sincretismo concettuale. Significa semplicemente selezionare degli elementi analitici che possono confluire in un quadro teorico da costruire successivamente, anche sulla base di dati strettamente empirici. In questo modo si potrà permettere alla sociologia di affiancarsi alla filosofia, alla psicologia ed alla letteratura per esplorare e per interpretare un insieme di dinamiche che alimentano quel processo complesso ed indispensabile alla condizione umana contemporanea che definiamo amicizia.

L'AMICIZIA TRA AMBIVALENZA E DIFFERENZIAZIONE

Chi voglia esplorare i contributi elaborati dal pensiero sociologico sull'amicizia non può esimersi dal rivisitare le considerazioni avanzate, *sparsim*, da Simmel. Quest'ultimo, tra i sociologi classici è forse quello che ha maggiormente dedicato le sue energie conoscitive al mondo delle emozioni e dei sentimenti. Simmel ci insegna che la dimensione emotiva della soggettività è un aspetto che struttura il comportamento sociale nella modernità. In particolare, l'influenza delle emozioni e dei sentimenti è profonda per quanto riguarda le relazioni che si formano in ambiti socialmente ristretti, tipicamente nel caso dei legami di amicizia. Preliminarmente è opportuno ricordare che la sua sociologia ruota attorno a due concetti: azione reciproca (*Wechselwirkung*) e

sociazione (*Vergesellschaftung*). La società è interazione e reciprocità. La socializzazione dà origine alla società ed alle istituzioni che la sostengono. La socializzazione è transizione dall'individuale al sociale, un processo che stabilizza nel tempo un insieme di interazioni definite da reciprocità.

Per Simmel l'individuo è un attore capace (e bisognoso) di agire in un modo autonomo nell'ambito della dimensione collettiva. La sociologia è lo studio di micro unità comportamentali che permette di analizzare processi più generali. Solidarietà, sovra-ordinazione e subordinazione, conflitto, amicizia sono tutte forme di associazione rilevabili con continuità da un'epoca all'altra e sono il fondamento di strutture sociali complesse.

Simmel circoscrive l'ambito dell'amicizia ad un contesto relazionale ridotto ed intimo, privo di pulsioni passionali e, come tale, differente dal sentimento travolgente dell'amore:

L'ideale di amicizia conduce ad un'assoluta familiarità spirituale che qui spesso appare anche più raggiungibile che nell'amore, poiché all'amicizia manca quell'univoco concentrarsi in un elemento, che invece per l'amore è costituito dalla sensualità [...] per questo l'amicizia, alla quale manca questa veemenza ma anche questa sregolatezza della passione, può unire meglio l'intera persona con l'intera persona, può meglio vincere la chiusura dell'anima, agendo certo in un modo non così impetuoso, ma in una misura più ampia ed in una successione temporale più lunga. (Simmel 2004: 84-85).

Simmel osserva che i rapporti di amicizia nella modernità si trasformano in quanto si liberano dai vincoli di appartenenza di natura comunitaria, tipici delle società indifferenziate o comunitarie. La comunità, pur nei limiti della sua forza integrante e nella sua rigidità sociale, garantiva alla vita intima ed ai legami amicali una consistenza stabile e rassicurante. Da tempo la vicinanza, la parentela ed il clan non condizionano più l'amicizia. Tuttavia la modernità, pervasa da una razionalità diffusa, non può fare a meno dei sentimenti e delle emozioni. Il soggetto deve ancora affidarsi alle relazioni intime, sia pure in una modalità differente dovuta alla dimensione del mutamento che accompagna la modernità, e deve dare comunque prova di sé stesso in questo campo senza le regole preconfezionate dalle istituzioni.

Naturalmente la specificità storico-culturale di un tipo di società condiziona le forme e le modalità di espressione dell'amicizia. La modernità, come meglio si dirà *infra*, comporta un'accentuazione dell'ambivalenza delle emozioni e dei sentimenti (Cerulo 2017). La categoria dell'ambivalenza sentimentale richiede una riflessione articolata sulla scia di Simmel. In una società dominata dai meccanismi che producono ricchezza e

che è organizzata secondo un modello metropolitano si verifica una moltiplicazione ed una intensificazione delle relazioni sociali, ma questo processo non incrementa la gratificazione della vita affettiva per l'individuo contemporaneo che rimane, per molta parte, immerso in una profonda solitudine e in una condizione da narciso obbligato. Nella modernità metropolitana gli spazi dell'individualizzazione solitaria si dilatano progressivamente mentre si moltiplicano i crocevia degli scambi interpersonali. L'interazione sociale vede un'intensificazione delle tensioni che ne accompagnano l'espressione nella quotidianità. Il soggetto oscilla, spesso con fatica, tra una socializzazione frettolosa e superficiale ed una propensione alla personalizzazione autoriferita. Questa divaricazione alimenta l'ambivalenza che diventa un principio caratterizzante dell'interazione sociale. Uno degli effetti fondamentali della modernità è, di fatto, quello di dilatare la libertà nelle relazioni sociali senza però liberarle dal loro carattere ambivalente. In altre parole, nella modernità il legame di amicizia sembrerebbe non riuscire ad esprimere in una forma compiuta tutta la sua forza emozionale. Il grado di fiducia nei confronti degli altri non è al massimo grado. Anzi questa forma di distanza sembra essere una preconditione del vissuto della socialità. Nelle relazioni di amicizia persiste una zona di ombra che ha la funzione di proteggere il soggetto che vive in una società complessa e poliedrica. La società alimenta una personalità *blasé*, bene illustrata da Simmel in un suo saggio famoso dedicato alla metropoli ed ai suoi influssi sull'identità e sulla mentalità di chi la abita. Questa soggettività, parziale, è il riflesso naturale della interiorizzazione dell'economia del denaro, dominante nella grande città moderna, un aspetto che orienta le relazioni sociali, soprattutto in funzione dell'acquisizione economica¹.

L'amicizia comunque anche nelle forme assunte nella modernità è una forma di socialità e di relazione che si ispira costantemente al principio della reciprocità. Ma tale reciprocità riflette i condizionamenti del contesto metropolitano e subisce, di conseguenza, delle limitazioni nelle sue potenzialità.

L'amicizia comporta, ovviamente, anche un confronto con gli altri. Questo confronto è una forma elementare di socialità, è una forma di comunicazione e di identificazione che ha come effetto l'autocomprensione. Il soggetto è l'artefice delle proprie interazioni ma opera in un dato contesto storico, politico, culturale ed economico che lo vincola e che condiziona in maniera importante le modalità espressive della sua vita affettiva.

Il fitto tessuto delle relazioni sociali nella modernità incoraggia allora una riflessione dell'individuo su sé stesso. Il soggetto deve comporre (e tentare di risolvere) il puzzle della propria individualità e, dopo averlo disegnato, provare a confrontarlo con gli altri. L'amicizia intensifica questo tipo di processo dove identificazione con gli altri ed autocomprensione si intrecciano in maniera a volte fruttuosa, altre volte problematica. Il campo dell'interazione, va sottolineato, è attraversato da forze attrattive e da forze repulsive. Questa dinamica condiziona anche la relazione amicale e le è consustanziale. La modernità carica le emozioni ed i sentimenti immergendoli nella rapidità e nella transitorietà, più in generale nella dimensione dell'ambivalenza.

L'amicizia è un sentimento legato ad un processo di interazione primaria che trova nella diade la sua forma più significativa. La diade si struttura emotivamente in maniera molto intensa e totalizzante. La sua configurazione è il frutto esclusivo delle scelte di entrambi i suoi membri. La relazione a due è straordinariamente delicata e comporta il rischio della vulnerabilità per abbandono.

L'individuo mostra spesso la propensione a coltivare ed esibire ciò che ci distingue dagli altri, ciò che ci rende peculiari e diversi; lo stesso meccanismo si reitera nei rapporti di amicizia: il contenuto interno alla relazione, che i due elementi condividono con nessun altro al di fuori di loro, diventa il perno dell'unione, il loro elemento essenziale, il loro segreto, e in quel preciso istante di autocelebrazione emotiva si genera il sentimento dell'intimità (Antonini 2019: 68).

Ma la quotidianità, nella sua inevitabile ripetitività, comporta lo scivolamento verso la banalità. La diade amicale vive in un equilibrio instabile tra libertà e solitudine. Simmel dà molta importanza al sentimento della discrezione perché *Ego*, per costruire l'amicizia, aspira alla conoscenza di *Alter* ma non la esige in un modo completo, così come esige che avvenga lo stesso da parte di *Alter* nei suoi confronti. Dunque la relazione di amicizia nella modernità metropolitana è un sentimento che prevede un'interazione intersoggettiva necessariamente e volutamente parziale. Cruciale diventa il tatto (*Taktgefühl*) cioè quella particolare abilità che il soggetto manifesta nella gestione delicata delle sue emozioni e che conferisce un particolare senso all'interazione sociale fra amici. Ci sono dei confini (sia pure flessibili) che vanno rispettati se si vuole che si generi una relazione definibile nei termini dell'amicizia. Amicizia significa allora rispettare, sia attraverso un gioco discorsivo sia grazie a comportamenti concreti, l'intimità dell'altro. Dunque conservare la distanza significa non pretendere di conoscere ciò che l'Altro non vuole dichiarare. Questa forma

¹ Per un approfondimento si veda G. Bettin Lattes (1979: 105-121).

di distanza, basata su un accordo di rispetto reciproco, rappresenta una preconditione essenziale per consentire all'amicizia di svilupparsi.

La modernità sembra essere foriera di nuove forme di amicizia.

Forse l'uomo moderno ha troppo da nascondere per avere un'amicizia nel senso antico, forse le personalità sono anche, eccetto negli anni giovanili, individualizzate in modo troppo singolare per rendere possibile la piena reciprocità della comprensione, del puro e semplice accogliere, in cui rientra sempre tanta divinizzazione e fantasia produttiva indirizzata verso l'altro. Sembra che la sensibilità moderna sia più incline ad amicizie differenziate, cioè ad amicizie che hanno il loro campo soltanto in un aspetto della personalità e che non coinvolgono altri aspetti. In tal modo compare un tipo del tutto particolare di amicizia che è della massima importanza per il problema della misura di penetrazione o di riserva presente nel rapporto di amicizia. Queste amicizie differenziate [...] richiedono che gli amici non guardino reciprocamente nei campi di interesse e di sentimento che non sono inclusi nella relazione, ed il cui contatto farebbe percepire in maniera dolorosa il limite del comprendersi reciproco (Simmel 1908: 305).

La visione simmeliana rende fragile ed incerto il legame amicale che, pur con questi limiti, rimane sempre di grande significato. Sentimenti ed emozioni animano ancora la modernità in quanto forme della socialità che agevolano, sia pure con le contraddizioni di cui si è parlato, le relazioni intersoggettive. Nella modernità il legame amicale si emancipa dai condizionamenti tradizionali. L'amicizia esplora nuovi spazi ma incontra ostacoli inattesi e, soprattutto, comprime l'emotività che è invece parte della sua essenza. La carica sentimentale che informa l'amicizia si attenua perché la sfiducia verso gli altri aumenta in sintonia con la crescente differenziazione sociale richiesta dalla vita metropolitana. L'apertura intersoggettiva avviene all'insegna della prudenza quando non ci si orienta sulla base della diffidenza. Il moltiplicarsi delle relazioni sociali non si traduce in un ispessimento della vita affettiva, anzi avviene l'opposto. La libertà di azione e di relazione che la metropoli consente all'individuo lo espropria di quell'insieme di sentimenti stabili e duraturi che la vita di comunità aveva garantito per tradizione. In breve Simmel ci avverte che la soggettività moderna ha un carattere riservato e parziale per cui l'individuo mostra all'esterno, anche in una condizione interattiva così particolare come quella definita dall'amicizia, solo un segmento della propria personalità. Il soggetto ha bisogno di proteggersi e l'amicizia lo fa solo parzialmente, pur restando un aspetto fondamentale della vita.

L'AMICIZIA COME PROCESSO

Sulle orme di Simmel, di cui è stata una interprete autorevole, Birgitta Nedelmann (1983, 1988, 1992, 1993, 1999) avanza una riflessione sull'amicizia moderna più sistematica, aderente ad una vasta bibliografia, riferita anche a studi di carattere empirico. La sua analisi si apre con una definizione basata su cinque caratteristiche che si intrecciano fra loro (Nedelmann 1991). A suo dire chi è coinvolto in un legame così importante percepisce una particolare inclinazione verso l'Altro (primo carattere) e sperimenta un interscambio affettuoso (secondo carattere) che si basa, comunque, su una reciproca autonomia. Sempre autonomamente gli amici elaborano lo schema valoriale e normativo che regola la loro condotta (terzo carattere). Come quarto carattere si parla dell'intimità, una dimensione sottolineata come s'è visto anche da Simmel, che prevede la riservatezza a garanzia della solidarietà amicale. Il quinto carattere è la libertà di scelta che ha che vedere con la naturalezza con cui l'amicizia si inizia, si sviluppa e si trasforma, a volte interrompendosi, in quanto scelta elettiva e soggetta ad una continua verifica.

L'amicizia «nella moderna cultura occidentale» si presenta, allora, come «un fenomeno sociale altamente dinamico, flessibile e diffuso» (*Ibidem*: 162). L'amicizia svolge una funzione importante per l'integrazione sociale degli individui e costituisce una rete interstiziale che ha effetti anche sulle organizzazioni sociali complesse ove si manifesta ed ove convive, a volte, in contrapposizione con un quadro normativo eccessivamente cogente, imposto dall'istituzione. Ciò nonostante, l'amicizia è un'area di indagine sociologica poco esplorata così come lo studio di altri processi attinenti alla sfera privata. Ciò per vari motivi che potrebbero dipendere dal ruolo pubblico affidato a questa disciplina dalle dinamiche socio-politiche attive nei contesti in cui la sociologia viene praticata.

Nedelmann analizza l'amicizia da una pluralità di prospettive. L'amicizia *in primis* viene presentata come un sentimento sociale positivo che incoraggia l'interazione interindividuale ma, al tempo stesso, ne è una conseguenza. Dunque va vista come un sentimento secondario, differente dall'amore che è una pulsione che spinge irresistibilmente ad una interazione speciale, definibile nei termini di un sentimento autoreferenziale (Luhmann 1985). L'amicizia, come si è detto, si basa su una reciprocità affettiva che però può essere asimmetrica. Ancora: l'amicizia è un sentimento astratto e composito, o meglio ambivalente, nel senso che è presente in attori i più diversi fra di loro e si mescola con altri sentimenti sia positivi (come lealtà e gratitudine) sia negativi (come gelosia e diffidenza). Infine, l'amicizia è un sentimento socialmente produttivo; nel senso che da essa si

sviluppano processi di costruzione sociale e di definizione culturale di noi stessi e degli altri in quanto amici.

L'amicizia è un sentimento di autoconsiderazione. Si pone così la tematica dell'amico come un altro sé stesso, tematica che, come è noto, è stata trattata già da Aristotele. Naturalmente esiste una pluralità di tipi e di forme di amicizia in relazione a variabili come l'età, il genere, l'appartenenza religiosa e politica, il tipo di professione e di classe sociale. Inoltre è determinante anche il numero degli attori implicati nell'esperienza dell'amicizia. In altri termini, se si studia l'amicizia come interazione sociale diventa significativa la distinzione tra amicizia diadica ed amicizia di gruppo nonché l'analisi dell'amicizia come processo.

Da sempre la diade, come si è detto, viene considerata la forma ideale di amicizia, anzi spesso viene indicata come la forma della 'vera' amicizia. I cinque caratteri che Nedelmann ha indicato essenziali per una definizione di amicizia ove vengano applicati alla diade acquistano un'intensità particolare. a) Predisposizione sociale: due amici stabiliscono una relazione *uniplex* quando il loro legame fa riferimento ad un segmento del loro ruolo sociale, mentre si parla di una amicizia *multiplex* quando la relazione si collega ad una molteplicità di segmenti di ruolo che rafforza la solidarietà tra amici². La complessità della società moderna incoraggia l'incremento di numerose amicizie *uniplex* al posto di un modello fondato su una selezione di poche amicizie *multiplex*. b) Affetto reciproco: nella modernità si preferisce instaurare – come aveva già osservato Simmel – amicizie di tipo differenziato. L'amicizia *multiplex* intensifica la dipendenza tra gli attori e rende il legame affettivo tra amici molto più forte, ma è una forma di amicizia che diventa rara. c) Autonomia: la diade elabora in autonomia un codice di comportamento ed un linguaggio con l'effetto di accentuare la sua specificità e la sua particolarità. d) Intimità: la diade si regge in gran parte sulla capacità degli amici di gestire i "segreti" che si confidano, nascondendoli all'esterno come patrimonio a loro esclusivo. d) Libertà di scelta: saper scegliere gli amici ideali rappresenta un passaggio vitale per la dinamica della diade. Scegliere un nuovo amico significa il più delle volte concludere l'amicizia precedente, dato che la diade è un universo chiuso che si autolimita per proteggere l'autenticità e l'intensità della sua identità affettiva. In sintesi l'amicizia diadica si caratterizza per il suo conservatorismo e per la poca tol-

leranza di alternative che la rendono labile ed instabile ma pur sempre unica e capace di gesti straordinari.

Le amicizie di gruppo superano ovviamente i confini ristretti ed autolimitanti delle diadi. Le amicizie di gruppo si fondano su una convergenza di interessi e di valori; la loro condivisione spiega la coesione amicale. Le dinamiche interne al gruppo conferiscono al legame amicale una potenzialità diffusiva che può però riflettere anche l'influenza di processi esterni al gruppo stesso. Nel gruppo si alimenta il bisogno di un leader che ne regoli l'attività, nel pieno rispetto però della flessibilità delle relazioni fra amici. L'amicizia non sopporta quadri normativi troppo rigidi; l'autorità del leader deve ispirarsi ad un obiettivo comune che non comprima il clima affettivo e che sappia orientarne l'agire secondo modalità le più spontanee possibili. Le funzioni delle amicizie di gruppo sono molteplici. Una delle più significative riguarda la loro capacità di rendere più "gradevole" e sopportabile l'appartenenza alle istituzioni, nella misura in cui le relazioni tra gli attori siano per l'appunto ispirate dall'amicizia attenuando così la cogenza impersonale delle regole istituzionali. Tra la diade e l'amicizia di gruppo esiste poi un caso intermedio: l'amicizia triadica. L'intervento di un terzo nella diade altera la dinamica amicale in termini qualitativi³. Questa forma di amicizia prevede di solito un mix tra appartenenza familiare (o parentale) e un legame sentimentale di natura amorosa che si intreccia, felicemente o meno, con l'amicizia. Secondo Luhmann (1985: 105) la modernità esige una netta distinzione tra amicizia ed amore e dunque l'amicizia triadica rappresenterebbe una rarità⁴. Comunque sia i casi di amicizia triadica sono stati poco studiati dagli scienziati sociali, anche se la labilità delle relazioni familiari e sentimentali contemporanee probabilmente vede una crescita significativa di questo tipo particolare di legame amicale. Resta evidente, comunque, l'esigenza di studiare la capacità diffusiva del legame amicale ben al di là di questi confini così ristretti.

Si analizza l'amicizia come un processo quando si pensa alla sua dinamica interna: l'amicizia come ogni

² L'amicizia *uniplex* tipica, ad esempio, è quella che intercorre fra colleghi di lavoro. Nel caso dell'amicizia *multiplex* gli amici abitano nello stesso quartiere, svolgono una professione analoga, sono membri dello stesso partito, dello stesso sindacato o della stessa associazione sportiva *et similia*.

³ Simmel (1908: 89-109) dimostra che i cambiamenti numerici nelle cerchie sociali condizionano gli scambi relazionali. In particolare si sofferma sulla trasformazione della diade in triade e, pur non facendo riferimento all'interazione fra amici, individua tre ruoli che il terzo membro può giocare in questa dinamica particolare: l'imparziale e il mediatore, il *tertius gaudens, divide et impera*.

⁴ Merita di ricordare lo studio che Hubert Treiber (1987) ha dedicato all'amicizia tra Friedrich Nietzsche, Paul Rée e Lou Andrea Salomé. Non è possibile, poi, dimenticare per una riflessione sulla triade ove si mescolano amicizia ed amore (con esiti drammatici) il romanzo francese di Henri-Pierre Roché *Jules et Jim* pubblicato nel 1953 che aveva come primo titolo *Une amitié*. Naturalmente va ricordato che questo romanzo ha ispirato un film famoso diretto da François Truffaut nel 1962, dall'omonimo titolo.

altro sentimento ha un'origine, uno sviluppo e, poi, una fine. Gli studiosi si sono concentrati, di preferenza, sulle prime fasi di tale dinamica e sono concordi nel dire che l'amicizia si basa su una scelta effettuata in piena libertà. In qualche caso, tuttavia, l'amicizia reclama elementi normativi dettati dal contesto sociale nel quale le amicizie possono fiorire⁵. Ad un livello sociale meno selettivo che riguarda, ad esempio, la borghesia medio-piccola la scelta degli amici si configura come un'esperienza aperta, non condizionata, un tentativo di instaurare una relazione affettiva di scambio di risorse emozionali – e non solo – sulla base di un'intuizione empatica non facile da definire. Appaiono come prerequisiti una frequentazione intensa e ravvicinata ove si possono riscontrare sia omofilia (i simili si attraggono) sia eterofilia (l'attrazione è fra diversi); ma la fase esplorativa iniziale termina con la scelta dell'amico quasi sempre con la percezione che l'Altro è affine a noi. Il legame amicale si traduce in un processo comunicativo "stretto" che prevede ovviamente anche delle modificazioni nella relazione che, nella più parte dei casi, risulta confinata in uno spazio esclusivo. Ed è per questa caratterizzazione che l'amicizia di tipo diadico inclina nel tempo verso una certa rigidità. A parte va considerato il caso delle amicizie ritualizzate che si incontrano nell'ambito di esperienze associative che collegano soggetti con interessi professionali, nonché con valori ed obiettivi morali convergenti. Si tratta di un caso che prevede un codice di comportamento dettato dall'esterno in modo formale e che tuttavia non inibisce l'insorgere di relazioni amicali dove l'intimità e la coesione si ricreano su base spontanea.

Nedelmann ritiene che i vari tipi di amicizia si possano collegare a diverse condizioni sociali e precisa che vi sono quattro tipi principali di mutamento che favoriscono la formazione di rapporti di amicizia: il cambiamento di status, l'insicurezza, le pressioni esterne, il cambiamento del contesto sociale. Lungo il corso della vita ogni volta che si entra in uno stadio di età particolare, dall'infanzia all'adolescenza, dall'essere adulto alla vecchiaia, il soggetto avverte un cambiamento di status. Lo fronteggia rispondendo ad un bisogno di appartenenza che la cerchia amicale gli consente di assolvere fornendogli delle risorse che lo sostengono e che lo orientano al meglio. Il caso più importante è probabilmente quello degli adolescenti che attraverso la comunità informale degli amici definiscono la propria identità, elaborando in autonomia i valori ed i simboli che la identifi-

cano in contrapposizione, quasi sempre, con gli schemi proposti dai genitori ed in generale dal mondo degli adulti dal quale si vogliono liberare. I cambiamenti di status dell'adulto sono, in generale, legati all'esperienza lavorativa e alle fratture sentimentali in famiglia oppure ai lutti gravi. I legami amicali svolgono in questi casi una funzione protettiva ed aiutano ad un reinserimento nella normalità sociale. L'amicizia nella vecchiaia assume forme particolari che hanno spesso a che vedere con la memoria di relazioni ormai evaporate che però possono dare lo stesso un conforto significativo. Il dato di rilievo, confermato da molti studi, è che il perimetro amicale degli anziani è molto ristretto nel numero di amici ma, proprio per questo, l'amicizia viene vissuta in maniera più intensa con aspetti che riguardano soprattutto la quotidianità. Inoltre, l'amicizia dei vecchi è un'amicizia più solida e cauta che evita le crisi perché si è maggiormente consapevoli del suo valore. Lo status viene minacciato dai fattori più disparati. Se ci sono delle emergenze gravi si ricorre preferibilmente all'aiuto di parenti o dei vicini con cui si ha una consuetudine di vita. Invece si fa riferimento agli amici, il più delle volte, per risolvere quelle insicurezze di status che riguardano l'allevamento dei figli e le scelte scolastiche, le mode relative ai comportamenti di consumo come l'abbigliamento, i viaggi, l'arredamento della casa. Gli amici dunque resterebbero in una collocazione piuttosto periferica, perché si teme che i loro favori comportino l'obbligo di restituzione.

C'è poi una differenza tra amicizia e cameratismo sulla quale non sembra necessario insistere se non per ricordare che il cameratismo allude ad una forma di relazione di minor spessore che è legata a situazioni transitorie. Vale invece la pena di notare che Max Weber ha teorizzato come categoria associativa particolare la "comunità di destino" (*Schicksalsgemeinschaft*), una forma di appartenenza che collega tutti coloro che hanno vissuto nello stesso periodo un evento o una situazione speciale, profondamente innovativa, a volte perfino rischiosa e comunque caratterizzante un'epoca. Gli esempi sono numerosi ed evidenti: qui interessa sottolineare che questo tipo di comunità riduce al minimo le differenze sociali dei partecipanti alla situazione favorendo così convergenze di idee e di azione e soprattutto funzionando come presupposto per l'instaurarsi di amicizie. Le amicizie in tal caso, però per costituirsi reclamano un'istituzione che celebri periodicamente, in una maniera ritualizzata, l'evento che accomuna i vari soggetti, i quali altrimenti possono rimanere legati tra di loro solo in una forma ideale, radicata in una memoria collettiva, che evaporerà nel tempo insieme ai suoi attori. Va poi sottolineato che all'interno di istituzioni particolari (si pensi alle prigioni, agli ospedali o

⁵ Nedelmann fa riferimento all'amicizia romantica e all'amicizia razionale, così come si presentava nell'Inghilterra del XVIII secolo, che ubbidiva a dei criteri di scelta dell'amico sulla base di immagini identitarie socialmente definite e sul presunto possesso di requisiti morali che legittimavano la frequentazione.

anche alla scuola) avviene che la pressione spersonalizzante esercitata su chi le vive alimenta legami di amicizia che permettono all'individuo di resistere meglio all'impatto normativo troppo stringente e di attenuare la inevitabile percezione di disagio. Accade non di rado che le relazioni di amicizia mentre si contrappongono al quadro normativo istituzionalizzato si trasformano in un dato organizzativo informale che surroga i deficit della burocrazia e che si sostituisce alle sue prestazioni inefficaci. Esiste però anche il pericolo che le reti amicali all'interno di istituzioni aperte e democratiche ne deformino le garanzie paritarie e che i gruppi di amici si trasformino in gruppi ristretti, vale a dire in una specie di setta, che controlla a proprio esclusivo beneficio il funzionamento dell'organizzazione. Emerge qui, in tutta la sua rilevanza, la distinzione tra tipi di amicizia a maglia larga (di gruppo) che svolgono le funzioni ora citate come strumento diciamo pure "istituzionalizzato" di controllo rispetto alle istituzioni nelle quali sono sorte. Nedelmann (1991: 170) così conclude a proposito di questa distinzione tra le due forme fondamentali di amicizia: «la debolezza di legami molto forti, quali le amicizie diadiche, è strettamente dipendente dalle caratteristiche autolimitanti delle relazioni a due, dalla loro tendenza all'esclusività, al conservatorismo, all'intolleranza e all'estrema riservatezza». Le amicizie di gruppo esprimono invece "la forza dei legami deboli", nel ruolo di agenzie di intermediazione tra sfere istituzionali non direttamente correlate come, ad esempio, la politica e l'economia che hanno finalità ben distinte ma che hanno bisogno di collegarsi per svolgere un compito di integrazione macro, indispensabile alla vita del sistema sociale.

L'AMICIZIA COME INCONTRO

A Francesco Alberoni (1984) si deve una delle riflessioni più estese che la sociologia italiana abbia dedicato all'amicizia moderna⁶. La sua tesi, apparentemente scontata, è che l'amicizia, nonostante le trasformazioni radicali che il mondo contemporaneo ha introdotto nelle relazioni sociali, soprattutto al livello dei sentimenti e delle emozioni, continua a rappresentare un legame che dà senso alla vita. Il primo aspetto che Alberoni mette in rilievo è che il termine amicizia allude ad una pluralità semantica che reclama opportune distinzioni. La prospettiva sociologica ci permette di distinguere una

sorta di stratificazione dei legami amicali: i semplici conoscenti, i camerati, gli "amiconi", gli amici dell'infanzia, dell'adolescenza, della gioventù, della vecchiaia, la rete degli amici autentici. Noi stabiliamo delle relazioni, anche frequenti, con persone che sentiamo affini e che ci aiutano e che aiutiamo ma si tratta di soggetti che «vedendoli non ci rendono felici» e che, a volte, entrano anche in antagonismo con noi. Inoltre dobbiamo essere coscienti che l'amicizia è qualcosa di diverso dalla solidarietà collettiva. Certe appartenenze comuni, per quanto importanti, non comportano un coinvolgimento diretto e personale così come avviene nella relazione amicale. Nello stesso modo si deve differenziare il legame che è dettato dall'utile, tipico degli uomini d'affari e dei politici, dall'autentica amicizia perché si tratta di un legame privo di ogni elemento affettivo. Analogamente accade nelle relazioni che sono segnate dal ruolo come le relazioni professionali oppure le relazioni facilitate da circostanze particolari o casuali come il vicinato. Infine, bisogna considerare come semplici stati emotivi, transitori e labili, le relazioni che si basano unicamente sull'ammirazione e sulla simpatia. Esiste un'amicizia con la A maiuscola che è quella che interessa di più ad Alberoni: «quando pensiamo ai nostri amici più cari, alla vera amicizia, pensiamo ad una forma di amore fra persone» (*Ibidem*: 33).

Alberoni propone una definizione di amicizia che è in linea con quella che ci hanno lasciato autori classici come Aristotele e Cicerone.

*L'amicizia è una forma di amore [...] L'amicizia si differenzia dalle altre forme di amore perché sceglie i suoi oggetti con criteri morali e si comporta moralmente verso di essi. L'amicizia è la forma etica dell'eros [...] L'amicizia è l'area sociale in cui gli uomini si comportano più correttamente fra di loro, meglio di come si comportano verso gli estranei. È l'area in cui si applicano, con maggiore rigore, le norme morali che, in astratto, si vorrebbero veder applicate da tutti (Ivi: 36-37)*⁷.

Il carattere etico dell'amicizia si associa con la dimensione della libertà: il vero amico pretende per prima cosa la libertà sua e dell'altro.

Alberoni inquadra, quindi, il tema dell'amicizia nell'ambito della sua fondamentale ricerca focalizzata sull'amore ed avvia il suo percorso analitico distinguendo l'amicizia dall'innamoramento. I punti di distinzione sui quali lui insiste sono molteplici. L'innamoramento ha un'origine particolarissima e peculiare: è una folgorazione. L'amicizia ha, invece, un carattere graduale, è fatta

⁶ Va sottolineato che Alberoni utilizza preferibilmente per la sua analisi riferimenti alla filosofia e alla letteratura recuperando esempi e citazioni di vari autori come Platone, Aristotele, Epicuro, Cicerone, Henry Miller, Voltaire, Kierkegaard, Kant, C. S. Lewis, Goethe, Montaigne, Twain, Hesse, Scheler.

⁷ Alberoni ci fa notare che nell'innamoramento si prescinde, invece, dalla virtù della persona amata.

da una serie di incontri successivi. L'amicizia ha una sua dimensione che va da un minimo ad un massimo. L'innamoramento, fin dal suo inizio è perfetto in sé stesso, ed è anche tormento. L'amicizia cerca invece il benessere: gli amici stanno insieme per stare bene. L'innamoramento vive anche se non c'è reciprocità. L'amicizia è invece continuo scambio. E questo scambio si compie in un clima di equilibrio che prevede tra gli amici una percezione di sé abbastanza simile e che si realizza, soprattutto, all'insegna di una piena e mutua comprensione.

L'amicizia è reciprocità; l'amicizia reclama uno scambio su un piano paritario. Si tratta di una relazione che comporta una dimensione affettiva che però non può mai confondersi con la dimensione trasfigurante dell'amore allo stato nascente. «Un'amicizia che non sia reciproca è un non senso. Gli amici devono essere dei pari, non può esserci uno squilibrio di potere fra di loro. Un amore non ricambiato mette tutto il potere da una parte, dalla parte di chi non ama. Questo tipo di amore è perciò anche ingiusto e l'amicizia è incompatibile con l'ingiustizia» (Ivi: 73)

Come s'inizia un'amicizia? L'amicizia ha un'origine imprevista e spesso casuale; nasce da un'esperienza che ci fa provare, inaspettatamente, simpatia ed affinità con l'altro. L'amicizia nasce da un incontro che reclama, tuttavia, una sua ripetizione nel tempo. «L'amicizia è una filigrana di incontri». Alberoni sottolinea un aspetto cruciale dell'incontro con l'amico: «l'incontro non è riconoscere semplicemente un'identità o una somiglianza. È accorgersi che l'altro ci completa e che noi completiamo lui. Non è però nemmeno una complementarità dovuta al fatto che lui ha certe conoscenze che io non ho, e viceversa. Nell'incontro due persone diverse riescono a vedere nello stesso modo la stessa realtà» (Ivi: 18). Il desiderio dell'incontro è un ingrediente essenziale del sentimento di amicizia, ma gli amici sanno bene che questo tipo di incontro è «un accadimento discontinuo, un grumo di tempo». L'amicizia viene progettata per sempre, ma non è animata da un bisogno spasmodico di frequentazione.

L'incontro svolge una funzione determinante nella produzione della consapevolezza di sé per chi lo vive. La conoscenza dell'amico consente anche di conoscere me stesso. L'incontro mette in luce quel che abbiamo di comune e di diverso rispetto all'amico. La diversità e la specificità dell'amico ci permettono di sviluppare dei possibili potenziali personali. E ciò accade perché la relazione amicale è ispirata da un principio di verità. Diversamente dall'amore l'amicizia è data per certa e stabile: reclama solo una conferma nelle sue manifestazioni concrete. Naturalmente l'incontro tra amici ha la dimensione di un tentativo rischioso che può risolversi in una

delusione. L'amicizia può entrare in uno stato critico, vale a dire che ci possiamo sentire insicuri dell'amico o, peggio, non siamo più compresi e veniamo addirittura traditi. La crisi può risolversi, però, tramite un incontro che recuperi la serie precedente, e gratificante, degli incontri positivi ed alimenti sia una reciproca comprensione sia l'autocritica. L'incontro può sfociare così in un miglioramento di sé stessi.

La vera amicizia sa vincere il peso inesorabile del tempo. L'incontro tra amici che non si frequentano da anni, perché la vita li ha allontanati, dona la sensazione strana e piacevole che la conversazione non si sia mai interrotta e che possa riprendere in un modo naturale, in semplice continuità. Gli amici non sentono il bisogno di ricostruire minuziosamente quello che avvenuto nel lungo intervallo della loro distanza: la sola cosa che interessa è la sensazione di piacere nel vedersi e nel ritrovarsi in una condizione di serenità. A questo punto ritorna la comparazione tra amicizia e innamoramento.

Esattamente all'opposto del tempo dell'amicizia è il tempo dell'innamoramento. Mentre il tempo dell'amicizia è granulare, un succedersi di momenti presenti che si giustappongono, il tempo dell'innamoramento è denso, continuo, spasmodico [...] L'innamoramento tende alla fusione, a creare da due persone distinte, un'entità nuova, una copia, in cui entrambe sono mutate. Gli innamorati, attraverso l'amore, cambiano radicalmente la loro vita [...] Gli amici, invece, non si incontrano per costruire una nuova entità collettiva che li trascende. Non si devono modificare reciprocamente. Ciascuno segue la sua traiettoria vitale, il suo personale destino (Ivi: 28-29).

La dimensione del tempo penetra nella relazione amicale e la condiziona soltanto quando ci sia una crisi. Ma ciò accade per poco tempo, perché la crisi si deve risolvere rapidamente altrimenti l'amicizia si dissolve. Di solito il perdono risolve la crisi e ristabilisce la fiducia. Si riconsolida così la sostanza morale dell'amicizia: senza fiducia l'amicizia non esiste più.

Nella prospettiva sociologica è opportuno sottolineare che l'amicizia è soprattutto un incontro tra eguali, indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali che, di fatto, sulla base dello status, possono differenziare tra di loro gli amici. A fondamento dell'amicizia non c'è la certezza che l'amico può soddisfare i nostri bisogni, anche se poi tra amici ci sia aiuti volentieri. Tuttavia accade che quando le disuguaglianze sono eccessive l'amicizia è più complicata. In questi casi l'amico che vive in una condizione di superiorità si mette a disposizione dell'amico meno privilegiato. «L'amicizia è un movimento di creazione della superiorità seguito dalla rinuncia ad essere superiori. Ecco perché l'amicizia spesso è un antagonismo evitato. L'amicizia è perciò

l'incontro di due persone che decidono di mettersi sullo stesso piano, che si riconoscono come sovrani senza più domandarsi chi è superiore chi è inferiore. È un attività di uguagliamento» (Ivi: 56).

L'amicizia non è certo un sentimento che mira all'esclusione. Anche se la tradizione letteraria ci consegna la coppia come nucleo esemplare di amicizia va sottolineato che l'amicizia non comporta una coppia chiusa, auto-referenziale. Alberoni osserva che «l'amicizia è una solidarietà seriale»: gli amici si pongono uno in fila all'altro, formano una rete di relazioni tra persone che non va confusa con la solidarietà di gruppo così come si manifesta in varie istituzioni. L'amicizia non è compatibile con il bisogno di esclusività e se nella relazione amicale sorgono sentimenti opprimenti come la gelosia, l'amicizia entra in crisi: l'amicizia, come si è detto, si nutre di libertà e di un affetto spontaneo, aperto.

Anche Alberoni ci parla di una forma particolarmente intensa di amicizia che nasce come effetto di un'esperienza di vita comune. Circostanze esterne possono incoraggiare solidarietà e legami, in particolare ciò avviene nel contesto di istituzioni definite da un quadro normativo particolarmente stringente come ad esempio la scuola, l'esercito, il partito politico, l'etnia, la religione. Qui lo stare insieme crea una consapevolezza speciale ed il senso di un destino comune. Alberoni definisce questa condizione «campo di solidarietà esclusivo» che va considerato come una pre-condizione dell'amicizia. Un aspetto che va sottolineato, ancora una volta, è che l'amicizia in quanto legame nato da un'esperienza comune di tale tipo svolge una funzione protettiva nei confronti della pressione alienante delle istituzioni.

Anche all'interno di un campo di solidarietà l'amicizia compie le sue scelte. L'amicizia è elezione: nelle situazioni in cui sono le circostanze esterne a stringere gli uomini uno contro l'altro, l'amicizia è addirittura una forza attraverso cui gli individui si liberano, in qualche misura di queste costrizioni. L'amicizia tende a sfuggire a tutto ciò che viene imposto, a ciò che è dato dall'esterno. La gente che vive in collegio o fa il servizio militare riesce, proprio grazie all'amicizia, a sottrarsi alla forza spersonalizzante delle istituzioni, riesce a non farsi coinvolgere in profondità (Ivi: 84).

L'amicizia quindi presenta, tra i caratteri che la specificano, una capacità di rassicurazione e svolge una funzione di protezione dell'intimità che potrebbe essere soffocata dalle esigenze sovraordinate delle istituzioni.

L'amicizia non è sempre identica a sé stessa. Muta nel corso della vita anche, e non poco, in relazione al livello dell'età. L'amicizia nell'infanzia, nell'adolescenza, nell'età adulta e nella vecchiaia si manifesta in forme e con intensità differenti. Transita da uno stato di estrema

libilità – il compagno di giochi dura di solito poco, è un capriccio spesso casuale – ad una condizione più duratura e stabile che vede nell'amico adulto (anche quando è profondamente diverso, anzi soprattutto in questo caso) colui che ci capisce, un complice che ci fa da guida e che, incoraggiandoci, «ci aiuta ad andare, anche a costo di perderci, dove il nostro destino ci chiama». In altri termini l'amicizia si basa sulla individualità, è un legame che protegge e che esalta in massima autonomia l'identità dei suoi attori nel corso delle diverse fasi della vita.

La vera amicizia riesce a travalicare i condizionamenti che, in genere, il tempo esercita sulle relazioni sociali. Anche se gli amici si incontrano di rado, o addirittura a distanza di anni, sanno sempre ritrovarsi come se non si fossero mai lasciati. Frequenza e durata sono importanti ma non caratterizzano l'amicizia: come si è già detto è l'incontro a costituire il fondamento vitale del legame. Incontrandosi gli amici si ritrovano al di là del peso del tempo. Il mondo dell'amicizia è un mondo aperto, un mondo in movimento ma si compie sempre nella dimensione della reciprocità dove non si registra una contabilità tra debiti e crediti. E soprattutto l'amicizia non manifesta mai autocompiacimento di sé. L'amicizia si rivela autentica proprio quando non viene ostentata. «L'eroismo dell'amicizia è stoico, non ammette chiacchiere. Qualunque cosa faccia si limita a dire “non c'è di che” e non vuole sentire altro. Solo l'amicizia, fra le numerose forme di amore, ha questa pudicizia virtuosa» (Ivi: 115)⁸.

Alberoni propone una visione di alto profilo dell'amicizia. L'amico vero si comporta sempre in modo corretto, e non farà mai ricorso alla triste arma della maldicenza. Un aspetto questo che può mettere a rischio la fiducia che lega gli amici l'un l'altro. L'amico autentico escluderà dalla relazione amicale ogni cosa che ne possa ridurre la “grandezza”. «L'incontro con l'amico interrompe la trama avvilita e compatta della vita quotidiana. È un momento di pace e di serenità olimpica al di sopra degli intrighi e dei complotti [...] L'amicizia è l'unico rapporto affettivo incompatibile con l'ambivalenza [...] L'incontro con l'amico è un'isola di limpidezza nell'opacità dell'ambivalenza, è un intervallo totalmente positivo in un continuum di equivocità» (Ivi: 121-124). La vita quotidiana con il suo banale minimalismo, con la sua opprimente ottusità fatta di pettegolezzi e di piccole prevaricazioni tende a distruggere il valore profondo e l'intimità dell'amicizia. Gioca un ruolo negativo spesso anche la coppia sposata che non apprezza gli amici dell'uno o dell'altro coniuge e tende a controllare le relazioni amicali che la circondano scadendo a volte nello scredi-

⁸ Anche Cicerone parlava di *verecundia*.

tamento ingiustificabile. In generale la nobiltà dell'amicizia si riconferma per il suo essere estranea all'invidia. Un sentimento meschino che non può interferire nella simpatia, cioè nell'univoco sentire che è, al contempo, sia il sostegno sia l'effetto migliore dell'amicizia. Gli amici solitamente si mettono accanto all'amico per soddisfarne i bisogni, anche se ciò può significare una limitazione temporanea dei propri desideri.

Prima di concludere la sua trattazione, Alberoni riflette in modo sistematico sugli ostacoli e sui fattori che possono mettere in crisi l'amicizia. Alla maldicenza, all'invidia, all'ambivalenza, al potere si aggiungono «le grandi strutture sociali fondate sull'utilità: l'organizzazione ed il mercato». L'amicizia non trova il suo luogo ideale nelle imprese e nei contesti delle grandi organizzazioni che premiano soltanto competitività ed efficienza. Analogamente avviene nel mercato dominato da interessi economici basati esclusivamente sul calcolo costi-benefici, dalla concorrenza e dall'ansia del guadagno. Alberoni non ha dubbi. «Per capire l'amicizia dobbiamo fare uno sforzo e sottrarci alla mentalità del mercato e dell'organizzazione. Non sto negando valore a queste cose. Sto solo dicendo che l'esperienza affettiva, per essere capita, richiede di guardare in un'altra direzione. Richiede un tipo diverso di linguaggio» (Ivi: 140). In un mondo dominato dall'utilitarismo economico e dal ritmo frenetico tipico della vita metropolitana l'amicizia diventa allora un'amicizia-rifugio? Alberoni, in sintonia con la visione sociologica sul mutamento sociale teorizzata da Émile Durkheim, ritiene che l'amicizia possa nascere e svilupparsi proprio nelle situazioni dove l'attività si intensifica e dove le relazioni interpersonali si fanno più fitte. Nelle fasi in cui la società esprime la sua effervescenza collettiva, nei suoi ambiti più differenti dalla scienza alla politica e nel turbinio delle relazioni che accompagnano momenti così speciali «l'amicizia appare una scelta elettiva che potenzia l'individuo e lo trascende». L'amicizia, secondo Alberoni, diventerebbe anche un fattore importante nel promuovere processi innovativi che trasformano in modo radicale il quadro societario, oltreché il quadro identitario.

La grande creatività, per fiorire, ha bisogno di comunità in movimento, mosse da grandi progetti e da profonde passioni, da violente inimicizie e da forti solidarietà. L'amicizia, come gli affari, come le ideologie, è anch'essa un prodotto di questa vita sociale più intensa. Anch'essa è connessa al confluire delle persone, al formarsi di una effervescenza, di una maggiore densità sociale e morale. È in questi periodi che avvengono gli incontri significativi (Ivi: 142).⁹

⁹ Alberoni fa qui riferimento all'Umanesimo e al Rinascimento con il loro fiorire di cenacoli nonché all'Illuminismo francese e al Romanticismo tedesco con le loro intense relazioni amicali (Lorenzo il Magnifico,

Nei capitoli conclusivi appare in modo chiaro che Alberoni predilige la diade come forma ideale di relazione che incarna in maniera perfetta l'amicizia autentica. Dopo aver ricordato alcune coppie famose di amici, che si incontrano nell'antichità e soprattutto in opere letterarie classiche, Alberoni si sofferma a lungo su alcuni esempi importanti di quelle che lui definisce le «amicizie spirituali» tra protagonisti della cultura europea di varie epoche. Sono i casi, in particolare, di Karl Marx (1818-1883) e di Friedrich Engels (1820-1895); di due famosi giuristi tedeschi, Rudolph von Jhering (1818-1892) e Carl Friedrich von Gerber (1823-1891) e di due sociologi celebri Max Horkheimer (1895-1973) e Theodor Adorno (1903-1969), come è noto principali esponenti della Scuola di Francoforte. I componenti di una diade intellettuale di questo tipo sono personalità ben distinte fra di loro: ciascuno è consapevole di essere molto diverso dall'altro ma ammira ciò che di diverso ha l'altro da lui. L'amicizia completa la loro individualità e offre un sostegno morale fondamentale che alimenta l'energia creativa della diade anche quando, ed accade spesso, i due amici sono distanti nel tempo e nello spazio. Quello che conta è l'incontro tra due anime eccelse. «Nell'amicizia spirituale la virtù è anche ἀρετή, eccellenza. Ciascuno ammira, ed è affascinato dall'eccellenza dell'altro. In questo modo dà all'altro il riconoscimento più ambito: essere apprezzati e capiti da chi ha titolo per farlo» (Ivi: 156).

Da sociologo Alberoni, tuttavia, sa benissimo che il sentimento dell'amicizia alberga ovunque nei meandri della società, tra la gente comune così come tra i più umili e i marginali e dunque non solo in quelle che possono essere considerate le sue espressioni più alte per profilo intellettuale e per livello socio-culturale. Viene quindi analizzata l'«amicizia familiare», un tipo di amicizia che si nutre di vicinanza, di frequentazione continua, di mutuo aiuto. L'amicizia familiare è un'amicizia che viene condivisa con altri membri della famiglia e della parentela. Naturalmente questo tipo di amicizia non esclude un'intimità spirituale fra amici e si basa su alcuni caratteri essenziali ed insopprimibili dell'esperienza amicale in quanto conserva ed alimenta una particolare dimensione psicologica, espressa in tutte le sue diverse forme. «L'amicizia è sempre consapevole della estrema complessità delle situazioni umane, della incredibile delicatezza dei nostri equilibri interiori. Interviene perciò sempre con discrezione, offrendo la sua storia non a modello, ma come materiale che l'amico può, se vuole, utilizzare. Nell'incontro non impone mai nulla, si cerca sempre assieme» (Ivi: 164).

co, Poliziano, Leonardo da Vinci, Ludovico il Moro, Voltaire, Rousseau, Diderot, D'Alembert, Goethe, Schiller *et alii*).

L'amicizia si confronta naturalmente anche con gli aspetti crudi della vita ed Alberoni introduce come aspetto che fa da fondamento all'amicizia familiare quello della «perdita, del pericolo di perdere ciò che amiamo». Il vissuto della perdita ci permette di riconoscere e di comprendere a fondo, nella loro importanza vitale, i «nostri oggetti d'amore». Ma v'è di più, la perdita fa da filtro rispetto all'autenticità dell'amicizia, la fa maturare e la consolida.

È attraverso la perdita che l'amicizia spirituale si trasforma in amicizia familiare. Nel momento del pericolo l'amico viene al nostro fianco, ci aiuta, si prodiga con noi. È un'esperienza che incide profondamente nei nostri rapporti. L'amico si è identificato con noi, con la nostra angoscia, ha preso come suoi i nostri fini ultimi, ha preso come suoi i nostri oggetti d'amore. L'amicizia resta personale, ma si è allargata anche ad altre persone (Ivi: 168).

In breve l'amicizia è condivisione di situazioni, di esperienze, di emozioni. L'amicizia comporta un'attrazione ed una identificazione con l'Altro, è simpatia intesa come legame vitale che si traduce anche in azioni e comportamenti protettivi e di sostegno, quando è necessario.

L'analisi alberoniana considera poi una questione usualmente trattata dai sociologi della famiglia. Si tratta di rispondere all'interrogativo, se i rapporti tra consanguinei, e dunque all'interno della rete parentale, siano assimilabili o meno ai rapporti di amicizia. Il modello ideale delle relazioni fra genitori e figli, tra fratelli, fra coniugi non è identico al modello ideale di amicizia. Basti pensare alla dimensione dell'autorità che si rintraccia nelle reti parentali – a diversi livelli – e all'esigenza, invece, di uguaglianza che regge la relazione tra amici per comprendere che non ha molto significato apparentare questi ambiti relazionali. I fratelli possono, ovviamente, anche essere amici ma sono soprattutto fratelli e il loro rapporto è complesso sul piano emotivo e sul piano etico, nel senso che non esiste in genere tra fratelli un confine che impedisca ad un fratello di dire il falso o, peggio, di adottare comportamenti anche *contra legem* per proteggere suo fratello. Analogamente si può riscontrare per quanto riguarda la relazione tra genitori e figli. Nell'amicizia, invece, non sono assolutamente ammessi comportamenti di questa natura.¹⁰

La riflessione di Alberoni si chiude con un elenco di qualità che disegnano il perimetro vitale dell'amicizia o, meglio, delineano una sorta di codice e di stile, che la qualifica ancora una volta nella sua dimensione morale.

Nell'amicizia noi non possiamo proclamare una cosa e farne un'altra. Nell'amicizia i patti vanno rispettati, la fiducia meritata. L'amicizia deve essere leale, sincera, limpida. L'amico deve volere il bene dell'amico non a parole, ma concretamente. Deve esser presente nel momento del bisogno[...] Nell'amicizia non si può ingannare, non si può fare del male. Mai neppure una volta. Nell'amicizia bisogna saper vedere la virtù dell'altro e valorizzarla [...] Se l'ideale non viene realizzato l'amicizia scompare. Probabilmente non c'è nessuna relazione umana in cui il reale deve essere sempre così vicino all'ideale. È la relazione che sopporta meno l'esagerazione e la chiacchiera. Comprendiamo, allora, perché l'amicizia sembri così fragile, e perché ci sia tanta gente che si dice delusa dall'amicizia[...] L'amicizia è soltanto un modello ideale che chiede di essere rispettato (Ivi: 174).

PER CONCLUDERE

L'amicizia è un processo sociale tra i meno strutturati, con un basso grado di prevedibilità, ma al tempo stesso dall'indescrivibile pienezza; dunque si tratta di una processo dalla configurazione non facile da analizzare. Un carattere che merita di essere sottolineato come costante è che l'amicizia è un sentimento legato ad un'esperienza di socialità "stretta". Questa esperienza, così peculiare, attraversa la storia dell'umanità, dai tempi di Confucio – quando le cinque relazioni naturali che comportavano dei doveri erano quelle con il padrone, il padre, il marito, il fratello maggiore e l'amico – all'oggi in cui l'amicizia digitalizzata in rete sembra essere, apparentemente, sterilizzata. Viviamo in una società dominata dai rapporti impersonali, dall'individualizzazione, da una struggente solitudine; tuttavia, gli autori considerati ci suggeriscono che l'amicizia continua a rappresentare una risorsa fondamentale ed irrinunciabile per la condizione umana anche nella cosiddetta modernità. Lo studio sociologico dell'amicizia permette di analizzare la complessità della soggettività contemporanea ed i problemi che la assillano. Il contesto sociale o, meglio, relazionale, dell'amicizia è circoscritto e dunque la sociologia dell'amicizia si può affiancare alla sociologia dei gruppi primari, sottolineando la dimensione affettiva ed il carattere di intimità che pervade, in generale, questo tipo di legame.

L'amicizia moderna si libera dai condizionamenti tradizionali di carattere comunitario e, al tempo stesso, continua a coinvolgere la soggettività sia su un piano emozionale sia su un piano morale, in netta contrapposizione alla dominanza pervasiva della razionalità dell'agire sociale contemporaneo. L'amicizia cerca di arginare gli effetti perversi della individualizzazione solitaria i cui spazi la società capitalistica-metropolitana sta dilatando in maniera inarrestabile. La rapidità e la transitorietà

¹⁰ Alberoni utilizza come esempi significativi, ai quali dedica pagine suggestive, i fratelli Jacob e Wilhelm Grimm e Heinrich e Thomas Mann. E li confronta con il problematico rapporto di amicizia intercorso tra Émile Zola e Paul Cézanne.

delle relazioni sociali condizionano l'esperienza dell'amicizia, sottolineandone l'ambivalenza e la differenziazione nel senso che l'incontro (prerequisito indispensabile all'amicizia) privilegia solo uno o pochi aspetti identitari dell'Altro, come se fosse indispensabile un eccesso di prudenza nello stabilire una relazione piena fra amici. L'ambivalenza del legame amicale si rintraccia anche nella contraddittorietà dei sentimenti che lo animano. Dunque un'ipotesi di lavoro significativa recupera l'approccio di Simmel e riguarda la parzialità della interazione intersoggettiva fra amici ed il senso di una distanza "concordata" fra di loro. Un aspetto questo che richiede una spiegazione più approfondita alla luce di una esplorazione empirica sociologicamente definita.

Anche la dimensione etica che pervade la relazione amicale è un aspetto socialmente rilevante come Alberoni, sulla scia di Aristotele, sottolinea ripetutamente¹¹. Questa dimensione qualifica in maniera forte la relazione fra amici perché reclama reciprocità, equilibrio e libertà nello scambio paritario di risorse emotive e non solo. L'amicizia è incontro fra soggetti che diventano eguali nonostante a volte appartengano a status socialmente differenti. Si conferma ulteriormente così l'influenza integratrice dell'amicizia che sa superare, nei casi migliori, perfino l'inesorabile barriera del tempo. L'amicizia rappresenta un'esperienza di integrazione multilivello. Sia all'interno del gruppo degli amici sia nel rapporto tra questo gruppo e il contesto che lo circonda in quanto è grazie all'amicizia che, spesso, ci si protegge dai condizionamenti e dalle pressioni eccessive che la società può esercitare sui suoi membri. La categoria del

"campo di solidarietà esclusivo" è uno strumento analitico di sicura utilità per indagare l'esperienza amicale avendo ben presente anche il suo carattere processuale e dinamico. Le forme che la relazione amicale può assumere sono molteplici e la diade ne rappresenta la forma idealtipica anche oggi, meritando sicuramente uno studio *ad hoc*.

L'amicizia, in quanto processo, reclama una riflessione sulle fasi che la caratterizzano: origini, sviluppo, crisi e fine. Naturalmente questa indagine deve tenere conto dell'influenza sul perimetro amicale di variabili sociologiche fondamentali come, ad esempio, lo status sociale, l'appartenenza di genere, la collocazione nel ciclo della vita, i caratteri strutturali del contesto ove vivono gli attori implicati *et alia*.

Inspiegabilmente rare sono le riflessioni sulla crisi e sulla fine della cerchia amicale. La rete delle aspettative che si forma tra gli amici raggiunge, spesso, dei livelli difficili da soddisfare e solo le amicizie di lunga data sono in grado di assorbire le inevitabili crisi. Un punto evidenziato da Nedelmann, e da altri autori, è che l'obbligatorietà di certi comportamenti che corrispondono alla sostanza del legame amicale viene dichiarata apertamente solo quando l'amicizia si avvicina al punto di rottura. Le norme che il gruppo amicale si è dato spontaneamente le sono fortemente specifiche e la rottura della relazione in un certo modo viene legittimata grazie alla esplicitazione di questo aspetto che era rimasto latente per tutto il tempo in cui lo scambio di emozioni e di favori funzionava, rispondendo alle aspettative reciproche. Purtroppo non si dispone di dati in quantità e di qualità tali da descrivere e da interpretare le modalità con cui avviene la rottura, i motivi che la determinano e quali siano gli effetti nell'ambito dello spazio sociale che era stato disegnato dalla relazione di amicizia quando funzionava. Così restano tutt'oggi interessanti le osservazioni che, ad esempio, ci ha lasciato Marco Tullio Cicerone (106- 43 a.C.). Cicerone si mantiene coerente con un criterio generale che suggerisce prudenza e gradualità nelle relazioni sociali e, in particolare, fra amici. Anche quando l'amicizia entra in crisi la rottura non deve essere né totale né immediata. Le amicizie vanno cancellate a poco a poco: meglio scucire che stracciare. L'amicizia va rispettata il più possibile anche quando la parabola affettiva sia giunta all'ipogeo¹².

Per la società è fondamentale verificare che vengano adottati i modelli di comportamento e di espressione emotiva prescritti dalle fonti sociali primarie. Vale a dire dalla famiglia, dalla scuola, dal contesto sociale e culturale di riferimento. Nella nostra epoca il com-

¹¹ Tre sono le forme amicizia che sostanziano la tassonomia aristotelica, tassonomia che appare decisamente di impronta sociologica. L'amicizia vera è basata sul Bene ed animata dalla virtù. Tale amicizia è detta la *πρώτη φιλία* dalla quale 'dipendono', sotto il profilo definitorio, l'amicizia fondata sull'utilità e l'amicizia fondata sul piacere. Dunque, per Aristotele, *φιλία* sembra essere un termine che allude, quantomeno, a tre specie di un unico genere. Si parla di una categoria multiforme che implica un'asimmetria significante: si riferisce ad un aspetto che dà senso ad altre due forme distinte e gerarchizzate rispetto alla «prima amicizia». Le amicizie definite in base all'utilità e al piacere sono ritenute forme imperfette e difettive rispetto all'amicizia basata sul bene. Tuttavia la classificazione aristotelica concilia, tramite un approccio empirico assolutamente condivisibile, fenomeni amicali anche contraddittori. La sua definizione sembra finalizzata a preservare l'unitarietà di un fenomeno articolato e plurale nella sua effettività concreta. La sua vocazione definitoria, eticamente orientata ed empiricamente costruita, non è monolitica. Aristotele, anche se afferma chiaramente che esiste una netta demarcazione tra l'amicizia virtuosa e le altre non esclude, altrettanto esplicitamente, le forme amicali utilitaristica ed edonistica dallo status di amicizie autentiche. La realtà fenomenica dell'amicizia è di fatto variegata e lo è anche nel senso comune, vale a dire in un ambito di riflessione pragmatico che il metodo aristotelico, come sappiamo, considera imprescindibile per una buona teoria. Suggerimento questo che anche la sociologia dell'amicizia può fare proprio utilmente. Cfr. G. Bettin Lattes (2020).

¹² Si veda Cicerone (2020: 147). Inoltre sia consentito il rinvio a G. Bettin Lattes (2021).

portamento, sia individuale sia di gruppo, riflette dei codici valoriali che delineano dei “copioni emotivi” più o meno rigidi in relazione ai contesti storico-culturali, alle esperienze di socializzazione ed alle pratiche sociali proposte dai mass-media e recepite dagli attori¹³. In questa cornice più ampia l'amicizia rappresenta, allora, uno spazio emozionale e comportamentale nel quale la pressione normativa ed il controllo sociale vengono arginati o, meglio, “riadattati” all'identità soggettiva. L'amicizia tutela un'autenticità identitaria sulla base di una capacità autonoma di scelta degli attori coinvolti che, in quanto espressione di libertà, è reversibile in qualsiasi momento. Naturalmente l'amicizia è anche una pratica sociale contestualizzata, vale a dire riflette delle caratteristiche del contesto dove viene esperita. Ne consegue che studiarla in una prospettiva sociologica esige come preconditione il disporre di una chiave analitica significativa per comprendere la società che ci circonda e le sue dinamiche.

Gli autori considerati suggeriscono dimensioni chiave da studiare, anche empiricamente, per costruire in maniera solida una sociologia dell'amicizia. Un percorso con questo obiettivo deve soffermarsi ovviamente anche su altri contributi sparsi nella letteratura sociologica europea ed internazionale. Così come appare fruttuoso “ritagliare” dagli studi antropologici, psicologici e filosofici dedicati all'amicizia quei segmenti analitici che manifestano una natura evidentemente sociologica e che possono essere utilizzati come tessere di un mosaico concettuale capace di costruire un nuovo ramo disciplinare a tutt'oggi ancora esile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alberoni F. (1984), *L'amicizia*, Garzanti, Milano.
- Antonini G. (2019), «L'amicizia come processo di interazione primario in Georg Simmel», in Bonolis M. e Lombardo C. (a cura di), *Ritorno a Simmel. Saggi sull'eredità di un classico*, Angeli, Milano.
- Bettin Lattes G. (1979), «Georg Simmel: l'individuo e la metropoli» in Id., *I sociologi della città*, il Mulino, Bologna, 105-121.
- Bettin Lattes G. (2020), «Le amicizie di Aristotele», in *Cahiers di Scienze Sociali*, VI, n.14: 14-48.
- Bettin Lattes G. (2021), «L'amicizia di Cicerone al bivio tra virtus ed utilitas», in *Cahiers di Scienze Sociali*, VII, n.16: 16-56.
- Cerulo M. (2017), «L'ambivalenza emozionale della modernità. Gratitudine ed amicizia nella teoria sociale di Georg Simmel», in *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, VII, 14: 189-204.
- Cerulo M. (2021), «Una giornata particolare. Un'analisi sulla costruzione sociale delle emozioni», in *Società-MutamentoPolitica* vol.12, n.24: 73-81.
- Cicerone (2020), *L'amicizia*, (a cura di) Narducci E., Rizzoli, Milano.
- Luhmann N. (1985), *Amore come passione*, Laterza, Bari.
- Nedelmann B. (1983), «Georg Simmel. Emotionen and Wechselwirkung in intimen Gruppen», in Neidhart F. (a cura di), *Gruppensoziologie*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 174-209.
- Nedelmann B. (1988), «Estetizzazione e stilizzazione: due strategie di gestione dello stile di vita», in *Rassegna italiana di sociologia*, 4: 513-535.
- Nedelmann B. (1991), *Amicizia in Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Vol. 1, Istituto della Enciclopedia italiana, Treccani, Roma, 162-172.
- Nedelmann B. (1992), «L'ambivalenza come principio di socializzazione», in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 23, 2: 233-255.
- Nedelmann B. (1993), «Accelerazione della vita moderna ed Erleben», in *Aut Aut*, 257: 120-8.
- Nedelmann B. (1999), «Fra due secoli: Georg Simmel ieri e oggi», in *Iride*, 12, 26: 133-150.
- Simmel G. (1908), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Simmel G. (2004), *Sull' intimità*, a cura di V. Cotesta, Armando, Roma.
- Treiber H. (1987), «Paul Rée – ein Freund Nietzsches», in Metz P. (a cura di) *Bündner Jahrbuch*, vol.XXIX: 35-59.

¹³ Si veda Cerulo (2021).